

Il di *Ulm* *sarto*

Bimestrale di poesia

Anno I - numero 4 - luglio-agosto 2020



MACABOR

A CENTO ANNI DALLA NASCITA

Giacinto Spagnoletti

La poesia, prolungamento della vita

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia

Anno I - numero 4

luglio-agosto 2020

Bonifacio Vincenzi, *direttore*

Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Sandro Angelucci, Marta Celio, Mariapia L. Crisafulli, Maria Grazia Ferraris, Luciano Micoli, Pasquale Montalto, Antonio Spagnuolo, Silvano Trevisani, Gerardo Trisolino, Bonifacio Vincenzi, Salvatore Violante.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

Editore

Macabor www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00

Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00

(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Pagamenti accettati

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata

a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Effettuato il pagamento inviare una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno sempre diritto di precedenza**. Gli autori si assumono la piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

In copertina, Giacinto Spagnoletti
Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n. cronol. 1229/2020 del
02/07/2020, RG n. 670/2020.

In questo numero:

5... **Giacinto Spagnoletti. La poesia, prolungamento della vita** (Silvano Trevisani)

12... **Bruno Galluccio e la poetica della meraviglia** (Marta Celio)

16... **Nicola Vitale** (Poesie)

18... **Gabriele Galloni: in viaggio verso l'Altrove** (Mariapia L. Crisafulli)

21... **Maria Pina Ciancio** (Poesie)

23... **Ettore Baraldi. Fossoli, questo somnesso canto io ti porgo...** (Bonifacio Vincenzi)

26... **Marco Baiotto** (Poesie)

29... **L'eternità ricomincia da domani. Nota su *Le parole finiranno, non l'amore* di Silvano Trevisani** (Antonio Spagnuolo)

33... **Marina Minet** (Poesie)

35... **Gregorio Scalise (1939-2020). Il tema dell'assurdo e l'uomo contemporaneo** (Maria Grazia Ferraris)

40... **Filippo Strumia** (Poesie)

42... **Recensioni**

59.... **Notizie**

PER PENSARE



Che cosa sono i libri, la pittura, la scultura, le poesie? Gli uomini scrivono, scolpiscono, dipingono. È un modo di evitare la conclusione. Piace tanto a loro, pensare che non esista conclusione. Guardate me. Sono il centro della vita, il centro creatore: quando ho cessato di esistere, nulla esiste.

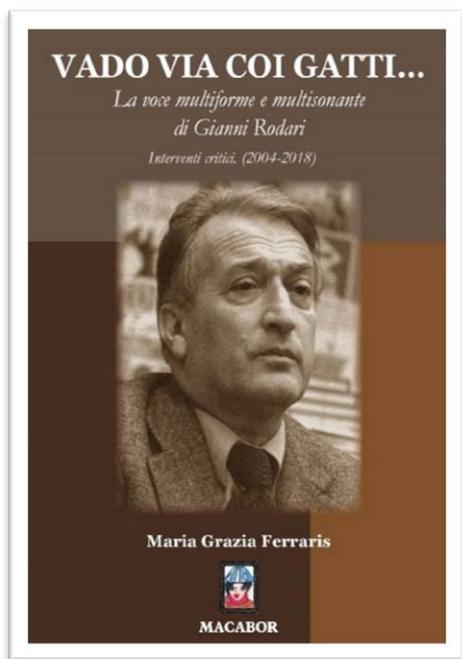
Sì, non è la verità questa, per me almeno?

Sherwood Anderson

da *Riso nero*, traduzione di Cesare Pavese, Frassinelli, 1932

MACABOR EDITORE

Novità



Quest'anno ricorrono i 100 anni dalla nascita e i 40 dalla morte di un autore italiano indimenticabile: Gianni Rodari.

Questo libro di Maria Grazia Ferraris ci aiuterà a conoscerlo meglio.

Profili letterari del Novecento di Salvatore La Moglie raccoglie sedici profili di autori di dimensione internazionale che, nel Novecento, hanno operato da protagonisti lasciando un'impronta indelebile: Landolfi, Campana, Gadda, Spaziani, Buzzati, Ortese, D'Arrigo, C. Levi, Campo, Calvino, Caproni, Tabucchi, Bufalino, Gatto, Maraini e Berto. Da questi profili emerge non solo la particolare concezione della letteratura di ognuno di questi autori ma uno spaccato della stessa nostra civiltà letteraria.





Giacinto Spagnoletti

La poesia, prolungamento della vita

di Silvano Trevisani

Quando si pensa a Giacinto Spagnoletti, la mente vi associa automaticamente l'idea del critico militante. E del resto a pochi letterati la definizione si attaglia come a lui, che a neppure trent'anni aveva già assunto un ruolo di primo piano nel panorama nazionale e il cui impegno resterà intenso e costante fino agli ultimi giorni della vita.

A cento anni della sua nascita, avvenuta a Taranto l'8 febbraio 1920, noi vogliamo però ricordare il poeta Spagnoletti e del resto egli manifestava e professava il convincimento che in lui, come in altri letterati, non ci fosse alcuna distinzione tra il critico, il poeta e lo

scrittore. In *Versi d'occasione*, uscito nel 1984, a 31 anni di distanza dalla seconda raccolta: *Amio madre d'estate*, scriverà: "Quando cominciai (a diciotto, a diciannove anni?) a scrivere poesie, amavo la poesia forse meno di quanto la ami oggi. La consideravo un'appendice, o forse un prolungamento della vita, e non facevo troppe distinzioni fra le parole della vita e quelle dalla poesia". Ma noi che lo abbiamo conosciuto, godendo dei suoi consigli e provenendo dalla stessa città, sappiamo che tutto in lui nasce da un binomio originario: poesia e cinema. La poesia è il primo trampolino della parola, il laboratorio delle emozioni su cui il critico costruirà i propri schemi, che diventano inevitabilmente anche griglie, utili poi per raccontare; il cinema è il suo sogno giovanile, che avrebbe scelto come professione se le pressioni di suo padre non l'avessero indirizzato alla via più affidabile degli studi universitari. Ma il cinema resterà un suo interesse costante che, in qualche modo, trasferirà poi al figlio Giovanni, storico del cinema.

Rigoroso nell'uso delle parole, Spagnoletti è stato un letterato attento e orgoglioso, fiero della sua indipendenza intellettuale. Caratterialmente burbero ma tenace, osservatore lucido delle mode e delle correnti letterarie, capace anche di schierarsi e di farsi dei nemici, come Umberto Eco o la potente Maria Bellonci, la cui esclusione dalla sua *Storia della letteratura italiana del Novecento*, gli costò il ritiro dell'opera in tre volumi da parte di Mondadori, lo stesso giorno dell'arrivo in libreria (sarà poi ripubblicato nel 1994 da Newton Compton). Fu scopritore di giovani talenti, come Pier Paolo Pasolini e Alda Merini. Amico, collaboratore e interprete, fin dalla giovinezza, dei più celebrati letterati e poeti del Novecento, ebbe con molti di loro un costante, ininterrotto rapporto epistolare. Come con Mario Luzi, l'amico che seguì in maniera particolare la sua esperienza narrativa.

Antifascista convinto, visse in prima persona gli anni della Resistenza da partigiano, collaborò con numerosi giornali e case editrici, partecipò a iniziative culturali di vario genere, a partire dal mitico Premio Taranto, frequentò gli ambienti letterari più ferventi come il Caffè delle Giubbe Rosse di Firenze o il City Bar di Milano. Visse a Roma, poi a Milano, frequentando Firenze, rivisse a Taranto ma si stabilì a Roma, che aveva imparato ad amare profondamente. Fu un acuto studioso anche della letteratura francese.

Gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza avevano visto la famiglia trasferirsi in vari porti, per seguire i numerosi spostamenti del padre ufficiale di Marina. Aveva conosciuto così La Spezia, Pola, Napoli. Fu proprio il legame col padre, morto quando egli aveva ancora vent'anni, a rappresentare un costante punto di riferimento.

Quando, nel 1937, a soli diciassette anni, sempre orientato a bruciare le tappe, si era trasferito a Roma, avrebbe voluto fare cinema, ma era stato proprio il padre a dissuaderlo e a spingerlo verso gli studi letterari, dai quali inizialmente non si sentiva molto attratto. Ma a Roma, tra le collaborazioni in alcune riviste e l'incontro con i letterati, intraprese con convinzione la strada letteraria. Risalgono infatti a questi anni, in coincidenza con l'amicizia di Pandolfi, Penna e Vigolo, le prime prove poetiche del giovane Giacinto di cui parla come di "esercizi letterari di vago sapore novecentesco, con influssi crepuscolari e rondisti (gusto dell'endecasillabo, del verso pieno, con qualche tentazione neoclassica), che erano poi destinati come regali agli amici".

Si potrebbe dire molto altro anche solo per tentare una sintesi estrema e potrebbe sembrare strano, in un uomo tutto d'un pezzo, così rigorosamente attento alla oggettiva quantificazione dei valori, tanto spazio all'ispirazione poetica, ma in lui anche quella scorza era un riparo per la sua poesia, per esprimerla e manifestarla, ma con estremo pudore, per proteggerla da se stesso e dagli altri.

La sua produzione poetica fu molto apprezzata negli ambienti letterari, basti vedere i pareri positivi di poeti come Pasolini o Caproni.

Dicevamo che la morte del padre, nel 1940, segna profondamente il giovane Giacinto: la sua figura torna spesso nelle sue liriche cariche di valenze simboliche. Nel 1941, ad appena 21 anni, aveva pubblicato la sua prima raccolta di versi, *Sonetti e altre poesie* (Roma, Istituto Grafico Tiberino), che comprende molte poesie a lui dedicate. Ma in quegli anni, oltre a scrivere poesie, avviò un'intensa attività pubblicistica di prosa e saggistica sulle riviste «Prospettive», «Letteratura», «Lettere d'oggi», «La Ruota», dove firmava una rubrica con lo pseudonimo di Pierre. Collaborava anche ai settimanali politici giovanili, oltre che con il «Messaggero».

"In realtà io non sceglievo, per mettermi in evidenza in qualità di poeta, narratore e critico. – scrive ancora in *Versi d'occasione* – (...) A quel tempo si guardava alla letteratura come a un tutto unico e inscindibile, nel quale solo arbitrariamente si potevano ritagliare competenze specifiche, "funzioni", ecc. I generi erano guardati con sospetto; e mi pare che Montale, in quegli anni, tenesse alla difesa della letteratura *tout court*, che nel dopoguerra sarebbe passata al vaglio di Sartre. (...) per me fu dunque determinate il fatto di non sapere né potere scegliere. L'unica qualità indispensabile mi pareva, e ancora oggi mi sembra, la vocazione letteraria, quello che spesso chiamo il discorso dell'autenticità, la "chiamata"."

Nel 1953, all'amato genitore dedicherà la seconda silloge *A mio padre d'estate*: si tratta di una pubblicazione storica e preziosa anche come oggetto da collezione, poiché è uno dei sei volumi editi da Schwarz nella collana "Campionario" da lui diretta. Gli altri sono quelli di Luzi, Parronchi, Betocchi, Michele Pierri, Alda Merini e lui stesso: la raccolta diventerà un crocevia di futuri sviluppi con il connubio Pierri-Merini, e l'amicizia profonda con Betocchi e Luzi.

Le liriche di Spagnoletti sono testi che tentano una via personale rispetto a quelle che erano le mode dell'epoca. Nella sua poesia convivono, comunque, molti elementi stilistici

tradizionali, come reazione nostalgica alle forme linguistiche dell'eden giovanile.

Pier Paolo Pasolini giungerà a classificare Spagnoletti, in *Versi d'occasione*, in un “neo-crepuscolaresimo”, tipico di molti giovani di formazione letteraria anteguerra in quell'area montaliana in cui era epurato e filtrato il crepuscolarismo storico: “per Spagnoletti bisognerà dire che si tratta di un crepuscolaresimo più laforghiano che gozzaniano, con tendenze al mito, allo scherzo, a un leggero e un po' tetro fumismo: e aggiungerei inoltre che si tratta di un crepuscolaresimo meridionale, ossia di un meccanismo psicologico alquanto diverso da quello piemontese e lombardo; assai più corposo e sensuale.”

Se guardiamo ai testi poetici di Spagnoletti come ai documenti della sua vita sentimentale, allora possiamo assistere al senso di rinuncia, di delusione, di impazienza di un giovane che da Taranto si trovava al centro della vita letteraria proprio in quegli anni caratterizzata da una attrazione profondamente unitaria e richiedente una sorta d'iniziazione. “Intorno alle mura d'avorio di questo mondo letterario della prosa d'arte, dell'ermetismo e della narrativa della memoria si stendeva morta ogni forma, ogni altra forma di vita culturale” (*Versi d'occasione*, pag.11), per un giovane con Spagnoletti, estraneo alla borghesia residente e insofferente nei confronti del fascismo.

Silvano Trevisani

I – Sulle strade del mare

Sulle strade del mare ci incontriamo
ogni sera, e ogni sera ci perdiamo.
Vedo il cielo rifarsi alla tua luce
antica, sento il vento che t'aiuta.
Navi devote alla tua storia, ed alla
mia meraviglia, rompono le porte
dei sogni, avanzano entusiaste. È tempo
d'amore vagabondo, non è tempo
d'attesa: così, impavido, il gabbiano
spezza l'ali nel rosso appassionato
delle nubi, nel cuore dell'ebbrezza.

(da *A mio padre d'estate*, Schwarz, 1953)

*

Via Cavour

Ricordo le grondaie cinerine
da cui cadeva lieta
nei tramonti d'estate qualche goccia
di pioggia dimenticata:
io fanciullo curvo sull'inferriata
l'accoglievo nel palmo della mano.

Mi parevano così lunghi quei tramonti
soffocati dal gorgo delle rondini
e dagli addii delle campane.
Tardi s'accendevano i fanali,
le acetilene scoprivano i meloni e le cozze
all'occhio dei passanti.
Ma s'udivano intanto roche canzoni
di marinai chiusi nelle taverne
e risa di ragazze
traboccanti dai balconi.

Talvolta a un fievole richiamo
di chitarra il cuore vagabondo
fermava il suo cammino;
mia madre ancora china
sul biancore del lino
non trovava più l'ago...

Oh non posso più ricordare,
vòltati e parlami, mia strada,
se ancora esiste
quel lieto mormorio
tra le facciate sbigottite
e quella luce soave
che risaliva a notte il buio delle navi.

*

Fiaba

Fuori dalla vicenda delle navi
che scorrono veloci verso il largo
nudo, sgomento, senza mare, forse
dimenticato dalle grigie lingue
del porto che languiscono ogni dove,
alla luce calante del tramonto
sempre s'affretta ad apparirmi in alto
l'albero di un veliero che non parte

*

Frammento di un'elegia a mio padre

...L'Orsa
in alto si dilata,
trema come un gregge sulla montagna,
non si vede più. Le ombra disperate
cercano l'aria di un tempo
nel vago vento della notte.
La tempesta non viene, si riposa
nella nera speranza delle nuvole,
è la stella solitaria del domani.
Forse è già tardi per incominciare.

Quando tornerà dal paradiso,
Capitano, ai miei gridi di fanciullo
stupefatto l'oro del tuo berretto?
Queste barche raccontano soltanto
l'odore profondo dei legni,
del catrame. Sul modo soggiorna
tra il cordame e i legni abbandonati
la rapida dolcezza dell'arrivo.